

nante del nostro carattere. *Civis romanus sum*, diceva il cittadino di Roma; e mai espressione razziale fu più solenne, concisa ed universale intesa in tutta la sua maestà. « *La tradizione romana è qui un'idea di forza* », ha scritto Mussolini, a proposito dell'Imperialismo fascista. Lo stesso può scriversi, con grande verità, in merito al nostro razzismo. La tradizione romana è un presupposto di valore spirituale precipuo, per il nostro razzismo. « Io sono italiano », equivale all'antico: « *io sono cittadino di Roma* ». La dichiarazione presuppone un orgoglio radicato di razza, tenace, forte ed assoluto, come una fede. Sul tema razzismo ogni transigenza è debolezza; sul piano politico, è tradimento morale. L'incontro più frequente e più diretto che l'italiano di razza fa nella società nazionale è col giudeo. La sua azione verso di lui deve essere nettamente differenziatrice. E non sarà che giusta azione poichè da molti e molti secoli il giudeo è su questa terra, madre d'eroi, ricca di frumenti e di biade, che ha assimilato razze diverse fondendole in quella superiore degli aborigeni. Il giudeo è rimasto giudeo: estraneo a questa razza ospitale; parassita di questa razza ospitale. Il destino di essere differenziato è frutto della sua volontà istintiva: esso è rimasto — razzista convinto per religione atavica, razzista per la sua « legge » — « *diverso* »; italiano